

Novella Primo

Mario Tropea

Giovanni Pascoli. Tra simbolismo e problemi dell'Italia post-unitaria

Acireale-Roma

Bonanno

2012

ISBN: 978-88-7796-627-8

Allontanandosi dai consueti *clichés* che tendono spesso a circoscrivere il discorso critico su Pascoli ora esclusivamente alla dimensione mortifera generata dai lutti familiari ora alla simbologia agreste e alla vita solitaria del poeta, il recente volume di Mario Tropea, italianista dell'Ateneo catanese in dialogo con il poeta di *Myricae* da moltissimi anni, si dipana lungo altre direzioni, quasi del tutto inesplorate, sottolineando in particolare la rilevanza della produzione di impegno civile e patriottico. Dallo studio risulta inoltre valorizzato tutto l'apparato paratestuale che contorna le opere del poeta, come le dediche, le prefazioni sparse tra i vari componimenti di occasione e soprattutto le epigrafi cui è dedicata l'ultima e fondamentale parte del libro. Non appare un caso che, come viene ricordato in una nota del testo, gli anagrammi e ipogrammi presenti negli scritti pascoliani destarono l'interesse di un linguista del calibro di Ferdinand de Saussure.

Il volume *Giovanni Pascoli. Tra simbolismo e problemi dell'Italia post-unitaria* nasce dalla raccolta organica di dieci corposi saggi, composti dagli anni Settanta a oggi, e riuniti, insieme ad altri contributi inediti, in occasione del centenario della morte del poeta romagnolo secondo una precisa angolazione che molto concede al Pascoli «pensatore, scrittore e intellettuale» oltre che poeta.

Nella salda rilettura di Tropea, Pascoli, sin dallo studio incipitario, viene inserito nella più ampia dimensione del Decadentismo europeo a cominciare proprio dalla «ritualizzazione a dittico della vicenda familiare in *Myricae* e nei *Canti di Castelvecchio*» (p. 23), dedicati l'uno al padre e il secondo alla madre. In queste sillogi centrali sono alcune importanti tematiche quali il tema dell'orfanezza che si riallaccia al filone, letterario e paraletterario, dei senza famiglia (a partire dall'omonimo romanzo di Malot sino a Hugo e a Dickens) comprendente anche i morti giovani (soprattutto le vergini), gli abbandonati, i perseguitati. Tutta la tematica funerea è modulata secondo le suggestioni dei Parnassiani, dei Preraffaelliti e soprattutto tenendo presente la pervasiva e reiterata iconografia liberty, declinata secondo la variante ornamentalistica dei fiori mortuari come ghirlande e crisantemi nelle lapidi tombali. Nota dunque lo studioso che «per le vie traverse di un retroterra apparentemente periferico, Pascoli ritrovava nelle radici più inconfessate della propria esistenza, o meglio, anche in quelle che si esplicavano così esibitamente nel romanzo dei lutti domestici, la consonanza col clima del simbolismo europeo» (p. 26).

La comunicazione tra vivi e morti viene affrontata nel capitolo *Colloqui con i morti, con la madre* che, come avviene in tanti altri luoghi del libro, amplia la prospettiva da Pascoli a tanti altri esponenti della cultura italiana ed europea. Da Omero a Virgilio, da Foscolo alle sculture di Canova sino ad arrivare a D'Annunzio e Pirandello, le *umbrae* assumono varie sfaccettature: quelle di Pascoli sono «*umbrae* inquietanti» e inquiete, reclamanti la vendetta. Il colloquio con i morti si articola allora sul piano della disperazione e dell'implacabilità nel porre delle rivendicazioni che, come precisato in più luoghi del testo, a livello profondo non sono tanto da intendersi rivolte agli uccisori di Ruggero Pascoli quanto invece al padre stesso (e che poi verranno estese sino al revanscismo patriottico), reo di aver abbandonato il «nido» incustodito.

Il saggio *L'albero protettivo, l'albero produttivo, l'albero cosmico, l'albero «tristo», l'albero «strano»: simboli dell'albero nei Poemetti* può forse considerarsi il vero cuore del libro, come suggerito dalla stessa immagine metamorfica di copertina, raffigurante un particolare del dipinto *Le cattive madri* di Giovanni Segantini, rapportato in questa sezione a poesie del poeta- professore e in

particolare all'etèra Myrrhine dei *Poemi Conviviali* (che dal nome stesso sembrerebbe alludere, a nostro avviso, all'incestuosa vicenda della Mirra ovidiana, anch'essa soggetta a una metamorfosi vegetale), incontro alla cui anima Pascoli immagina che accorrano le larve di figli non nati. Tropea si addentra, con rigore scientifico, nei territori del Divisionismo e del «naturalismo simbolico, allegorico e spiritualista» (p. 72) di Segantini, Previati, Nomellini e altri per meglio angolare le caratteristiche dell'umanesimo arboreo dei *Poemetti* e si sofferma anche sulla figura dell'albero «provvido», ma sempre congiunto all'elemento di *décor* della pianta. Dalla *Quercia caduta* all'ulivo, al castagno sino a *Il lauro* pianta anch'essa consacrata nella mitologia dalla vicenda metamorfica di Dafne e qui, in Pascoli, assunta quale simbolo della perdita dell'aura poetica, emblematizzata dalla pianta di alloro divelta e soppiantata da un ben più prosaico campo di cavolo cappuccio e cavolfiore.

Seguono gli studi legati alla poesia innografica di Pascoli e al suo contributo nelle vicende risorgimentali che, per riprendere quanto scritto dallo stesso poeta in *Sul limitare*, con l'accostamento di Simonide ed Erodoto rivela l'avvertita necessità di una poesia politica («Il poeta ci vuole accanto all'eroe! Il poeta che rifà l'azione che l'eroe fa con animo uguale!», p. 89). Già nelle odi africane, Tropea individua la continuità con *Myricae* e la posizione del poeta che non mira con i suoi versi ad opporsi al colonialismo quanto invece a ritrovare nelle vicende nazionali un'occasione di rilancio dei valori patriottici, insieme all'ambizione a porsi, sulla scia di Carducci e D'Annunzio (e forse in sottesa competizione con essi), quale cantore dei destini della patria, soprattutto nella produzione innografica, come ad esempio nell'inno *Alle batterie siciliane* ispirato dal sacrificio degli artiglieri siciliani ad Adua e analizzato dallo studioso in maniera dettagliata. Delle varie vicende contemporanee, Pascoli appare particolarmente interessato al fenomeno dell'emigrazione, come in *Italy* in cui, attraverso il personaggio di Molly, riaffiora il tema patetico dell'infanzia orfana, insieme al costante *refrain* virgiliano con il parallelismo tra gli emigranti e i contadini espropriati dalle loro terre dell'*Egloga I*.

E ancora, analizzando i *Poemi del Risorgimento*, opera incompiuta e pubblicata postuma con la *Nota preliminare* della sorella Maria presso Zanichelli nel 1913, ritorna l'ombra superegotica del padre e vari episodi rivelano la difficoltà del poeta di adattarsi alla modernità così come alla vita adulta. Tropea analizza puntualmente i personaggi che vengono raffigurati dal poeta: Napoleone, Garibaldi, Mazzini, inserendo in appendice alcuni brani delle lettere a Nomellini che possono essere utili per completare la valutazione critica delle intenzioni e dei risultati raggiunti con i *Poemi del Risorgimento*, tuttora non pienamente considerati.

Pur trattandosi di uno studio monografico, frequenti sono gli *excursus* compiuti da Tropea su autori o correnti culturali come avviene, oltre che per le catabasi reali e figurate, anche a proposito del tema della prigione (indagato con riferimenti a testi pedagogici centrali nella formazione dell'infanzia come *Cuore* e *Pinocchio*) e intorno alle molteplici valenze assunte dal treno (e dalla bicicletta) nell'immaginario del tempo; il volume inoltre dialoga continuamente con le arti figurative, ma anche con l'ambito musicale, richiamandosi, ad esempio, alla tradizione del melodramma, soprattutto pucciniano, ed è proficuamente inframezzato da testi di difficile reperibilità e da note e schede di analisi delle poesie che arricchiscono e motivano il discorso critico.

Ha un valore di bilancio complessivo la seguente asserzione dello studioso intorno al percorso compiuto da Pascoli che ha inizio «con celebrazioni e rimemorazioni di “anniversari” e di “ritorni”, e con dediche e dichiarazioni poetiche (*Myricae*; *Canti di Castelvecchio*; *Primi e Nuovi Poemetti*), [...] fino all'allargarsi della sua voce nei discorsi e negli interventi di carattere oratorio e “politico” dell'ultimo tempo; e [...] in questa esperienza mitografica e rivendicativa di tutta la sua vita e della sua produzione trascinava anche la celebrazione della patria (la patria ufficiale come la patria proletaria, anche), con i suoi trionfi e i suoi eroi, ma pure con i lutti e le tragedie e con i suoi problemi di stato neo-unitario (la povertà, l'emigrazione e il socialismo, le sconfitte africane...), come aveva fatto nella poesia civile e nei discorsi della piena maturità, e fino all'ultimo» (p. 225).

Un discorso a parte resta infine da fare per la preziosissima sezione dedicata alle epigrafi pascoliane pubblicate alla fine del libro. A parte qualche rapido cenno in articoli giornalistici del tempo, tali epigrafi sono state poco menzionate dagli studiosi e mai raccolte unitariamente, rimanendo disperse tra biblioteche e archivi privati. Ha quindi un valore pionieristico il tentativo compiuto da Tropea di reperimento e sistemazione delle epigrafi italiane del poeta che ha tutto il sapore della proposizione di una «*Spoon River Anthology* italica» (p. 278).

A proposito della tradizione dell'epigrafe (e dell'epigramma) il Pascoli, umanista di professione, scherzava dicendo che «fare un'iscrizione è avere una pulce in letto, una pulce così piccolina che non ti lascia dormire» (p. 266), ma tuttavia egli fu un infaticabile produttore di motti, *ex libris*, distici, iscrizioni, in italiano e latino, secondo una consuetudine diffusa nella borghesia di tardo Ottocento.

Tropea insiste sull'opportunità di contestualizzare nello spazio e nel tempo le epigrafi raccolte che costituiscono una conferma dell'ipotesi interpretativa sostenuta dallo studioso lungo tutto il volume: si tratta cioè di una produzione che, muovendosi da un ambito privato, si estende verso quello civile e pubblico e da cui trapela spesso il proposito del poeta di celebrare il privato dolore del committente per poi poter influire come scrittore nazionale ed educatore di sentimenti. I temi sono prevalentemente di stampo miriciano con i motivi dell'albero trapiantato, delle ali ferme al «nido», della «inconscia funzione rimotiva sui valori dell'*eros*» (p. 275) in cui la morte interviene per troncare la felicità di legami coniugali appena contratti o di giovani morti prematuramente. Tropea, nell'introduzione alle epigrafi, così come nell'analisi dei singoli testi, si sofferma con acribia sullo stile di Pascoli che, attraverso le reiterazioni etiche e affettive di possessivi e le sottolineature chiasmiche e ossimoriche, riesce bene a sottolineare la condizione di corrispondenza e trapasso tra *eros* e *thanatos*, esistenza dei vivi e condizione funebre.